

G. Vidotto, D. Romaioli, M. Vicentini

L'akrasia tra riflessioni antiche e moderne - Verso un modello cognitivo dell'akrasia

Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

RIASSUNTO. L'akrasia è un concetto filosofico che indica la tendenza a compiere azioni contrarie al proprio miglior giudizio. Questo contributo si propone anzitutto di chiarire tale fenomeno in termini psicologici attraverso un'operazionalizzazione del costrutto ricavata dalla letteratura filosofica e sociologica disponibile. Dopo aver ridefinito l'akrasia in modi più consoni alla scienza cognitiva, è stato predisposto un questionario di auto-descrizione in grado di misurare le dimensioni latenti che si ipotizza correlate al processo akratico. Il questionario è stato somministrato a un campione di 197 soggetti di età compresa tra i 18 e 60 anni. I dati raccolti sono stati sottoposti a un'analisi fattoriale confermativa, utilizzando i modelli di equazioni strutturali. Gli indici di bontà di adattamento del modello fattoriale ai dati convalidano l'ipotesi che la struttura del questionario - così com'è stato da noi precisato - si dimostra complessivamente un buon indicatore del costrutto esaminato: le componenti dell'akrasia messe in evidenza costituiscono fattori consistenti e articolati che confermano la validità dello strumento e la sua definizione teorica.

Parole chiave: akrasia, debolezza della volontà, inventario, analisi fattoriale confermativa.

ABSTRACT. AKRASIA IN ANCIENT AND MODERN THOUGHT - TOWARDS A COGNITIVE MODEL OF AKRASIA. *Akrasia is a philosophical concept that denotes the tendency to act in contradiction with one's best judgement. This study aimed to clarify the phenomenon in psychological terms through a working construct drawn from the available philosophical and sociological literature. After redefining akrasia in terms more appropriate to cognitive science, the authors designed a self-description test suitable for measuring the latent dimensions hypothetically related to the akratic process. The questionnaire was administered to a group of 197 subjects aged between 18 and 60 years and the collected data underwent a confirmatory factorial analysis involving Structural Equations Models. The successive verification of the instrument's reliability and coherence showed the questionnaire to be a good indicator of the construct examined and confirmed that akratic behaviour - as the authors have defined it - is in fact explained by the factors which emerged.*

Key words: akrasia, weakness of the will, inventory, confirmatory factorial analysis.

Introduzione

Per attribuire qualità razionali a un soggetto è necessario presupporre che questo sia in possesso di una serie di credenze e desideri, che sia competente riguardo a essi, e che sia in grado di configurare i suoi processi decisionali e d'azione in conformità alla sua specifica gerarchia di preferenze (1); l'azione che viene intrapresa deve infatti risultare adeguata all'organizzazione dei giudizi, alla propria rappresentazione delle conoscenze e alla struttura di scopi che, date certe premesse, vengono stabiliti (2, 3).

In condizioni di akrasia invece, il soggetto si trova a compiere volontariamente e intenzionalmente un'azione - pur considerandola, sotto qualche aspetto, contraria alla linea d'azione che meglio avrebbe adottato in quella medesima circostanza (4). L'akrasia (o *Akrateia* dal greco: mancanza di forza o di autocontrollo, mancanza di temperanza, debolezza della volontà, incontinenza) è considerata in questo senso una forma irrazionale d'agire: il suo ricorrere genera cioè una anomalia nei processi razionali che regolano il passaggio dalla fase di deliberazione e di formulazione dei giudizi a quella del concretizzarsi dell'azione (5).

Secondo la definizione schematica data da Davidson (6), un agente agisce in modo akratico nel compiere un'azione se e solo se: 1. l'agente compie l'azione intenzionalmente; 2. l'agente crede che ci sia un'azione alternativa a lui aperta; 3. l'agente giudica che sarebbe meglio fare l'azione alternativa anziché l'azione compiuta.

Proprio per questa sua connotazione paradossale, l'akrasia sembra rientrare all'interno della categoria più generale delle "irrazionalità motivate", ovvero deviazioni più o meno gravi dai criteri della ragionevolezza conseguenti a procedimenti intenzionali messi in atto a diversi livelli dai soggetti (7, 8).

Nella tradizione filosofica, diverse riflessioni hanno proposto una soluzione all'aporia generata dall'agente che opera in condizioni di akrasia (in greco: *akrates*), ora articolandosi su premesse disparate, ora raggiungendo giustificazioni per l'azione problematica decisamente simili e sovrapponibili (9, 10, 11, 12, 13). Nel nostro lavoro abbiamo pertanto recuperato la variegata letteratura a disposizione per individuare corrispondenze e analogie tra il pensiero degli autori, al fine di costruire una tassonomia precisa che possa meglio connotare la natura dell'akrasia su

base empirica. I risultati ci consentono di ipotizzare quattro forme attraverso cui l'azione akratica è stata storicamente codificata: 1. Azioni concupiscenti, connesse a una gestione impropria della sfera passionale, a un'instabilità umorale o a una eccessiva emotività che produce comportamenti "contro ragione" (14, 15, 16). 2. Azioni abitudinarie, più accessibili per l'agente, talvolta attivate da automatismi; l'azione akratica è la più familiare e la meno dispendiosa in termini di risorse mentali (4, 17). 3. Azioni dettate da ignoranza, eseguite senza un calcolo accurato delle conseguenze o per mancanza di informazioni su come condurre con successo l'azione preferita (18, 19, 20, 21, 22, 23). 4. Azioni dissociate, generate da una divisione dei processi epistemici e da quelli di controllo. Secondo questa impostazione, l'azione akratica è conseguente alla presenza di un sistema cognitivo composto da più parti semi-indipendenti caratterizzate da diversi set di credenze e desideri; ogni parte possiede una struttura intrinsecamente autonoma e sufficiente a produrre linee d'azione attraverso relazioni causali tra gli attributi mentali che identificano le singole parti (24, 25, 26, 27, 28).

La manifestazione dell'akrasia sembra attribuirsi all'interconnessione di una serie di fattori cognitivi e di personalità, in particolare, sembra possibile rintracciare una significativa correlazione tra le singole azioni akratiche (concupiscenti, abitudinarie, ecc.) e determinate caratteristiche della personalità studiate dalla tradizione psicometrica e cognitiva.

Deriviamo quindi dalle categorie sopra esposte le caratteristiche psicologiche che descrivono operativamente il soggetto akratico; egli possiede una gestione impropria della sfera passionale, instabilità emotiva, basso controllo degli impulsi, minore forza dell'io (29, 30, 31). L'akrasia richiama la mutabilità, l'incostanza, l'incoerenza. Il soggetto akratico è descritto con una marcata tendenza ad agire rapidamente, senza riflessione; non valuta tutte le alternative possibili e non calcola i costi-benefici degli esiti di un'azione né delle potenziali alternative (32, 33, 34, 35). Si ha svogliatezza, ovvero un'abituale o temporanea indolenza nell'adempimento di un dovere o nel soddisfacimento di un obbligo o di una necessità. Akratico è un soggetto apatico, abulico (dove con abulia si intende un disturbo del comportamento volontario che si manifesta con l'incapacità patologica di iniziare o portare a termine le proprie azioni nonostante il desiderio di farlo); è inaffidabile, pigro, negligente (36). Spesso mette in atto comportamenti abitudinari di più facile accesso, con alta frequenza di automatismi, sempre per un certo indice di svogliatezza e di parsimonia nell'elaborare nuove informazioni e ampliare i repertori d'azione. Vengono commessi errori per ignoranza, ad esempio, l'agente ignora le regole base della probabilità e della statistica, o formula interpretazioni erranee sulla situazione, non obiettive, e non aderenti alle norme sociali. Le azioni possono risultare con più facilità condizionate dal gruppo o guidate dalla presenza di altri; si tratta di un soggetto poco autonomo nel prendere una decisione e dunque dipendente, accomodante (37). Il comportamento akratico manifesta condotte compulsive e può apparire sotto la costrizione di una dipendenza; perde rapidamente la motivazione di fronte a ostacoli e quindi possiede

de un senso di abbandono, di rinuncia, che non gli consente di reggere le frustrazioni (38).

Al polo opposto un soggetto non akratico possiede le seguenti peculiarità: è affettivamente stabile, riflessivo e pianificatore, ha un io solido, prende tempo nel valutare tutte le possibili alternative e stima bene i costi-benefici. È un soggetto non svogliato e non si lascia tentare dalla comodità e immediatezza delle azioni abitudinarie; è autosufficiente, sicuro di sé, coerente, preferisce scegliere in autonomia dopo aver ben calcolato le conseguenze dei suoi gesti (39). L'agente è caratterizzato da perseveranza e persistenza. È ligio alle regole, autodisciplinato; infatti, secondo la definizione di akrasia, l'agente va contro il proprio miglior giudizio, il quale normalmente sottostà a regole interne o esterne. È puntuale, scrupoloso, resistente alle frustrazioni e non cede di fronte agli ostacoli. È coscienzioso (la coscienziosità corrisponde al grado di organizzazione degli individui), forte di volontà, affidabile, lavoratore, puntuale e ordinato (40, 41).

Modello globale

Diversi autori (12, 25, 42, 43) hanno convenuto nel tracciare una distinzione tra: 1. forme di akrasia "strict" (altrimenti dette "hard", "synchronic" o "prima facie") che prevedono azioni akratiche compiute contemporaneamente alla presenza del miglior giudizio nelle disposizioni dell'agente e 2. forme di akrasia "broad" ("soft", "diachronic" o "apparent") che prevedono una modificazione del miglior giudizio nell'assetto cognitivo del soggetto al momento del compiersi dell'azione.

La definizione 2. contempla casi in cui l'agente fallisce semplicemente nel prendere una decisione rispetto a quella che ritiene essere la sua vera preferenza, ovvero l'agente crede di preferire una cosa e poi giunge alla conclusione che ne preferisce un'altra (9). In questa evenienza, l'akrasia apparirebbe quindi un fenomeno meno rilevante, un processo dinamico rilevato *post hoc* che coinvolgerebbe dei processi connessi al cambiamento degli stati mentali piuttosto che le variabili psicologiche responsabili del comportamento akratico di tipo 1. La *strict akratic action* (44) invece non prevede un errore nei processi valutativi o deliberativi del soggetto ma consiste in una dissociazione tra quelle stesse deliberazioni (giudizi) e le loro plausibili conseguenze sul piano comportamentale (23).

Il modello teorico qui proposto fa riferimento a questa specifica forma di akrasia, proponendo una serie di fattori sottostanti alla scissione contingente che può avvenire tra giudizio ed azione. Da un punto di vista logico, abbiamo infatti tre condizioni che ci consentono di scollegare il miglior giudizio dall'azione che stiamo per compiere. La prima condizione equivale ad una svalutazione del giudizio in sé. Ciò è consentito in forma diretta da un deprezzamento dei criteri e dei valori ad esso associati (fattore anomia) oppure, in forma indiretta, attraverso l'uso di un sofisma o di una strategia di auto-esonero tale per cui la valenza attribuita al miglior giudizio diviene sfocata e pertanto non costrittiva per l'agire (fattore flessibilità). La seconda condizione implica non tanto una svalutazione del miglior giudizio quanto un suo disconoscimento come guida del comportamento; in questo caso l'azione emessa avrà una ten-

denza impulsiva (fattore impulsività) e sarà accompagnata da uno stato emotivo di forte tensione (fattore conflittualità). La terza condizione si verifica invece nella connessione tra giudizio e azione, ovvero il passaggio all'azione sarebbe impedito sia da una forma globale di disimpegno e di disinteresse, sia da una mancanza di direzione e persistenza nel compimento di comportamenti diretti allo scopo (fattore incostanza).

Il ragionamento qui proposto ci consente dunque di isolare complessivamente cinque fattori (flessibilità, impulsività, conflittualità, incostanza, anomia) adatti a rappresentare i comportamenti precedentemente descritti quali indicatori del fenomeno.

Per incorrere nel comportamento akratico, l'individuo deve aggirare la prescrizione comportamentale implicita nell'espressione del miglior giudizio. Alcuni sociologi (45,46) hanno letto questo processo riferendolo ad un'analisi delle dimensioni sociali che la contengono segnalando, in particolare, come l'agire individuale possa disarticolarsi entro uno stato anomico di caduta dei valori e delle mete socialmente accreditate. Senza voler estendere le nostre considerazioni alle determinanti macrostrutturali dell'anomia (*a-nomos*: senza legge), è sufficiente rilevare come in alcuni casi di akrasia (o in questo caso di "debolezza morale") l'individuo possa avvertire uno stato di dissonanza cognitiva tra le aspettative normative e la realtà vissuta. Il primo fattore ipotizzato dal nostro modello è pertanto connesso a questo processo psicosociale di involuzione dei valori; nello specifico, esso costituisce un indicatore di quanto un individuo sia costantemente orientato a svalutare i riferimenti etici e morali del mondo a cui appartiene.

Il secondo fattore considera che per valicare il proprio miglior giudizio, ovverosia quella regola assunta come metro di valutazione per la propria azione, è necessario dotarsi di una strategia che consenta di disimpegnarsi dal rispettarla. Questi meccanismi sono simili a quelli studiati da Bandura (47) nell'ambito del disimpegno morale. Tuttavia esiste una sostanziale differenza tra quelle strategie e quelle rinvenute nel processo akratico. Se dovessimo infatti accettare l'idea che l'akrasia si evidenzia alla soggettività come spia di un conflitto interiore, dovremmo in qualche misura convenire che la strategia di disimpegno attuata dal soggetto non sia capace di disinnescare la valenza del giudizio alla quale si oppone. In casi di akrasia la persona resta invece in grado di discernere tra la scelta migliore (abortita) e quella secondaria o sbagliata che anzitempo è stata intrapresa; anzi, proprio in ragione di questa dissociazione tra attività cognitivo-valutativa e comportamento si può instaurare l'evidenza del fenomeno qui discusso. Affinché una persona possa incorrere in casi di akrasia, dunque, questa deve necessariamente dotarsi di strategie di disimpegno che siano sufficienti ad arginare l'influenza del giudizio ma che non siano in grado di giustificare e legittimare fino in fondo il proprio comportamento deviante. Se ciò non avvenisse assisteremo ad una modificazione del miglior giudizio (ciò che prima abbiamo definito essere una forma di akrasia *soft*): annullando il criterio prescritto da una regola assunta se ne acquisterebbe un altro differente come guida dell'azione in corso. Nei casi specifici di akrasia, queste modalità di aggiramento non

coincidono con strategie raffinate di disimpegno morale utili ad annullare e sostituire, piuttosto che ad arginare, il criterio imposto dal miglior giudizio. Il modello che proponiamo tiene quindi in considerazione questo fattore di flessibilità alla regola quale condizione necessaria ma non sufficiente al prodursi del comportamento akratico. Ad esso si dovranno aggiungere quegli elementi che consentano a tale flessibilità di avere esiti conflittuali sul piano della logica e della coerenza interna degli attori.

Un terzo fattore da noi ipotizzato è uno stato interiore di forte tensione, un fattore dinamico che possa rendere conto da un lato della coloritura emotiva tipica dei casi di akrasia, e dall'altro di quell'accentuata propensione al biasimo e all'autocritica che ne costituisce la causa implicita. Questo fattore è esplicativo della fase immediatamente successiva allo svolgimento di un'azione akratica nella misura in cui chiarisce sia la ruminazione delle idee che coadiuva la critica e il confronto (tra ciò che è stato fatto e ciò che si poteva fare), sia quell'insieme di sensazioni dovute all'infrazione di aspettative e di riferimenti ideali che hanno come corrispettivo sentimenti negativi quali la colpa o il rammarico. Questo indicatore di conflittualità rimane un fattore predittivo di akrasia. Sebbene esso si connetta nella descrizione del processo akratico come un elemento conseguente piuttosto che scatenante, il verificarsi ripetuto di questa condizione sedimenta un tessuto emotivo tale per cui l'akrasia diventa più probabile e facilmente percepibile nelle modalità di valutazione e monitoraggio del soggetto (48).

Il quarto fattore è costituito dalla mancanza di pianificazione e riflessione: il criterio del miglior giudizio verrebbe infranto non solo da un particolare schema cognitivo di auto-esonero (come nei meccanismi di disimpegno morale) ma anche da un azzeramento del processo di pianificazione che permette di riconoscerlo e di considerarlo come supporto per dirigere la condotta. La scelta del miglior giudizio implica in effetti uno sforzo cognitivo e una pausa di riflessione che da il tempo alla persona di distaccarsi dal suo gesto, di riconoscere la sua preferenza e quindi di contestualizzarla al fine di poterla sfruttare come guida del comportamento (49). È evidente come in alcuni casi di akrasia questa operazione sia totalmente elusa: l'azione non consegue da calcoli razionali segnati dalla logica costi-benefici né consegue dalla ricerca di mezzi idonei al conseguimento di un dato obiettivo, ma viene innescata da urgenze situazionali o emotive. L'elemento dell'impulsività e della tendenza all'azione debolmente orientata al futuro sembra disancorare il comportamento dalle prescrizioni del miglior giudizio, il quale non risulta essere sufficientemente forte da sorreggere il processo d'azione in itinere (28).

L'ultimo fattore ipotizzato si riferisce a quelle risorse cognitive in grado di garantire ad un soggetto una continuità tra gli stadi decisionali, volitivi e di azione. Coscienziosità e perseveranza rappresentano due determinanti necessari alla produzione di azioni dirette allo scopo e, nel nostro caso, a compiere azioni organizzate in funzione delle priorità che l'opzione di un certo giudizio ha stabilito (50). Di conseguenza, il nostro modello ipotizza che le azioni akratiche siano connesse ad un elevato grado di in-

costanza, ovvero ad un indicatore di trascuratezza, negligenza e passività che a diversi livelli interferisce nel normale passaggio tra la fase di pianificazione dello scopo e quella di esecuzione delle azioni che permettono il suo raggiungimento (51). In questa evenienza, il prodursi di azioni akratiche sarebbe la soluzione più economica per il soggetto, più accessibile e familiare nella misura in cui l'alternativa richiederebbe un costante impegno che orienti le proprie risorse al conseguimento dello scopo.

Obiettivi della ricerca

Scopo della ricerca è stato quello di configurare la natura dell'akrasia nella prospettiva di una multidimensionalità fattoriale che concorre a generare negli individui condotte divergenti dalla deliberazione personale. Le dimensioni riconosciute come più pertinenti al fenomeno indagato sono articolate in cinque fattori che, ad un grado più elevato di astrazione, potremmo indicare come composti da istanze cognitive (flessibilità, anomia), affettive (impulsività, conflittualità) e volitive (incostanza). Lo scopo principale della ricerca è quello di pervenire alla definizione di un modello psicologico del costrutto in questione, e alla elaborazione di uno strumento capace di misurarlo. In una prima fase le dimensioni postulate sono state tradotte in una serie di item appositamente scelti per rappresentarle; il questionario di auto-descrizione ricavato è stato quindi somministrato a un campione di soggetti. Successivamente i dati raccolti sono stati sottoposti ad un'analisi fattoriale confermativa in modo tale da consentire una verifica della bontà del modello teorico avanzato e dell'adeguatezza globale dello strumento.

Metodi

Sviluppo dello strumento

Avendo proposto una definizione multidimensionale del comportamento akratico, abbiamo deciso di sviluppare specifiche domande che fossero in grado di esprimere ciascuna delle dimensioni indicate. È stata compiuta una dettagliata analisi della letteratura al fine di selezionare un consistente numero di comportamenti, affetti e credenze che fossero legati al costrutto indagato e alle sue articolazioni, così come indicate precedentemente. Sono quindi state sviluppate un insieme di domande e affermazioni relative a ciascuno dei fattori legati al costrutto akrasia. Il lavoro è stato svolto seguendo i seguenti criteri: 1. le affermazioni non devono contenere la parola akrasia, né i nomi dei fattori indicati; 2. per ciascun fattore deve essere sviluppato approssimativamente un numero equivalente di domande; 3. le domande che scaturiscono dal lavoro teorico di definizione del costrutto sono sviluppate in modo da riflettere le cinque dimensioni nelle quali esso si articola; 4. le domande devono essere semplici e comprensibili (per esempio, devono contenere un solo verbo ed evitare costruzioni condizionali). Sono state così selezionate 57 domande e affermazioni relative al costrutto akrasia.

La dimensione flessibilità è espressa da domande del tipo "sarebbe meglio se le leggi venissero eliminate", o "preferisco una famiglia con rigide regole di comporta-

mento". La dimensione impulsività è misurata da affermazioni quali "presto attenzione a ciò che è giusto o appropriato", e "sono molto riflessivo". La dimensione conflittualità chiede al soggetto di esprimere il proprio accordo con asserzioni del tipo "faccio molte cose di cui poi mi pento", o "dopo aver preso una decisione continuo a pensare se sia giusta o sbagliata". La dimensione incostanza è misurata tramite item quali "porto fino in fondo le decisioni prese", o "è inutile impegnarsi ad oltranza". Infine la dimensione anomia indaga convinzioni come "esistono valori validi in eterno", o "è giusto raccontare bugie per uno scopo personale".

Le domande sono state consegnate in ordine casuale a due psicologi, chiedendo loro di porre ciascuna domanda in una delle cinque categorie indicate, lavorando indipendentemente. Sono quindi state incluse nel questionario le 34 domande che i giudici hanno associato congiuntamente alla dimensione attesa.

Descrizione dello strumento

Il questionario sul comportamento akratico è composto da 34 item misurati su scala Likert a 5 punti, riconducibili a due tipologie di domande. Nella prima parte, composta dai primi 17 item, si chiede al soggetto di esprimere il proprio grado di accordo con le affermazioni proposte (da "per niente d'accordo" a "assolutamente d'accordo"). Nella seconda parte, formata dai rimanenti 17 item, il soggetto deve segnare il grado di frequenza di un comportamento (da "quasi sempre" a "quasi mai"). Il questionario è accompagnato da una pagina iniziale di istruzioni per la sua compilazione e da una scheda finale per la rilevazione dei dati socio-demografici. Lo strumento si presta alla somministrazione sia collettiva che individuale; non necessita della presenza del somministratore durante la compilazione. La compilazione richiede mediamente 15 minuti.

Soggetti

Hanno inizialmente partecipato alla ricerca 194 soggetti (di cui 48,5% femmine) di età compresa tra i 18 e i 60 anni, selezionati attraverso un campionamento di convenienza. Il 15,5% del campione ha conseguito la laurea; il 53,6% ha un livello d'istruzione superiore; lo 11,3% ha un diploma professionale. Quasi il 90% del campione è composto da lavoratori dipendenti, delle regioni Lombardia e Trentino Alto Adige, impegnati in settori quali il commercio, produzione e trasformazione, trasporti e comunicazioni. Il 10% del campione è composto da studenti universitari, di cui buona parte con esperienza lavorativa. La partecipazione all'inchiesta era libera e la riservatezza garantita attraverso l'anonimato delle risposte date.

Sono stati esclusi dalle analisi i 26 partecipanti che non avevano risposto a tutti gli item del questionario. Il campione finale è stato perciò di 168 soggetti.

Metodi di analisi

L'analisi delle risposte fornite è stata condotta attraverso un'analisi fattoriale confermativa. Tale metodologia trova abituale applicazione nella verifica della capacità dei singoli item di misurare le dimensioni in precedenza concettualizzate (52). Per l'analisi ci siamo avvalsi dei Mo-

delli di Equazioni Strutturali, una procedura generale per la stima delle relazioni tra variabili osservate e latenti, attraverso un approccio che implica un sistema di equazioni strutturali (53).

È stata verificata l'ipotesi di normalità multivariata per i dati, attraverso il metodo indicato da Muthen (54) che consiste nella statistica Chi-Quadro calcolata per ogni distinta coppia di variabili ordinali. Tale analisi mostra la normalità della distribuzione di ogni distinta coppia di item, con una significatività $p > 0.05$. Successivamente è stata calcolata la matrice di correlazione e la matrice di covarianza asintotica, al fine di tener conto delle peculiarità dei dati raccolti su scala ordinale, come nel caso di scala Likert a 5 punti (56). La stima dei parametri del modello di misura è avvenuta tramite il metodo Robust Maximum Likelihood (RML) considerato come preferenziale in presenza di un campione non molto numeroso (56, 57).

Risultati

La ricerca si è svolta in due fasi. Innanzitutto è stata esaminata la bontà di ciascuna misura per ogni fattore considerato, al fine di misurarne la coerenza interna attraverso la stima dei coefficienti strutturali degli item; successivamente è stata considerata l'articolazione dei fattori, attraverso la stima del modello strutturale del costruito oggetto di studio.

Fattore Flessibilità

Per la dimensione flessibilità, l'indice CFI risulta ottimale con un valore di 0.99; ottimali sono pure i valori di NNFI = 0.99, e RMSEA = 0.022 (per una descrizione di tali indici: 57). Per quanto riguarda la statistica Chi-Quadro corretta (Satorra-Bentler scaled Chi-Square; 58, 59), questa risulta $\chi^2 = 29.31$, $gdl = 27$, $p > 0.05$. I valori standardizzati dei coefficienti strutturali restano alti (compresi tra 0.47 e 0.72). Tutti gli item risultano statisticamente associati alla rispettiva dimensione, con valori della statistica t compresi tra 5.78 e 12.77.

Fattore Impulsività

Anche per la dimensione impulsività, tutti gli indici di bontà dell'adattamento del modello ai dati risultano ottimali (CFI = 0.99; NNFI = 0.99; RMSEA = 0.036; $\chi^2 = 24.26$, $gdl = 20$, $p > 0.05$). I valori standardizzati dei coefficienti strutturali sono adeguati (compresi tra 0.37 e 0.72). Tutti gli item sono statisticamente associati alla rispettiva dimensione, con valori della statistica t compresi tra 3.86 e 12.71.

Fattore Conflittualità

Per la dimensione conflittualità, l'indice CFI e l'indice NNFI risultano ottimali, con valori prossimi all'unità; ottimali sono pure i valori di RMSEA < 0.001 e $\chi^2 = 0.22$, $gdl = 2$, $p > 0.05$. I valori standardizzati dei coefficienti strutturali sono adeguati (compresi tra 0.43 e 0.71). Gli item del fattore risultano statisticamente associati alla rispettiva dimensione, con valori della statistica t compresi tra 4.76 e 8.47.

Fattore Incostanza

Per la dimensione incostanza, l'indice CFI risulta più che accettabile, riportando il valore di 0.97; accettabili sono i valori di NNFI = 0.96, e RMSEA = 0.068. La statistica Chi-Quadro corretta risulta di poco significativa ($\chi^2 = 24.93$, $gdl = 14$, $p = 0.035$). I valori standardizzati dei coefficienti strutturali sono adeguati (compresi tra 0.29 e 0.91). Gli item risultano statisticamente associati alla rispettiva dimensione, con valori della statistica t compresi tra 3.49 e 19.78.

Fattore Anomia

Infine, per la dimensione anomia, gli indici di bontà dell'adattamento del modello ai dati risultano ottimali (CFI = 0.99; NNFI = 0.99; RMSEA = 0.025; $\chi^2 = 9.94$, $gdl = 9$, $p > 0.05$). I valori standardizzati dei coefficienti strutturali sono adeguati (compresi tra 0.43 e 0.88). Gli item sono statisticamente associati alla rispettiva dimensione, con valori della statistica t compresi tra 3.04 e 8.52.

Modello globale

Al fine di verificare l'articolazione dei fattori e le loro relazioni, abbiamo posto a confronto l'adattamento ai dati di due differenti modelli. Il primo modello considera il solo sistema di correlazione tra i fattori precedentemente considerati; tale sistema è in se stesso importante per la misura del costruito (60, 61, 62). Il modello alternativo introduce un fattore di secondo ordine, ovvero una struttura unitaria capace di spiegare in se stessa le relazioni tra i diversi fattori. Se i fattori di primo ordine sono correlati, è possibile che le correlazioni tra tali fattori siano causate da un singolo fattore di secondo ordine (63, 64). Tale fattore può essere concettualizzato pensando alla struttura che mantiene legati i fattori di primo ordine tra di loro. In tale struttura, ciascun fattore e il fattore di secondo ordine sono necessari per afferrare la natura specifica del costruito. Si ipotizza che il costruito consista in molteplici fattori distinti e in una sovra-struttura di inter-relazioni tra i fattori (60, 65, 66, 67). Principale vantaggio di questa tipologia di modelli è che in genere sono più parsimoniosi dei modelli utilizzati nella analisi fattoriale nei quali vi è la sola presenza di fattori di primo ordine, sebbene in molti casi questi modelli risultino difficilmente differenziabili (62). Al fine di verificare la validità convergente dei fattori di primo ordine col fattore di secondo ordine, Chin (68) suggerisce che, oltre ad esaminare la bontà complessiva del modello, il numero di fattori di primo ordine presenti debba risultare > 3 , e che i coefficienti strutturali che legano tali variabili debbano essere > 0.70 .

Complessivamente, entrambi i modelli presentano indici di bontà di adattamento ottimali. I coefficienti strutturali che legano ciascun item al rispettivo fattore si mantengono costanti e sempre significativi.

Il primo modello verifica le correlazioni tra i cinque fattori di primo ordine. La bontà di tale modello è più che adeguata (indici CFI = 0.96, NNFI = 0.95, RMSEA = 0.047, e $\chi^2 / df = 1.37$). Gli indici comparativi AIC e CAIC risultano AIC = 1266.89 e CAIC = 1572.06, e l'indice EC-

VI (69, 70) risulta 7.59. La tabella I riporta la matrice di correlazione tra i diversi fattori e il valore della significatività della relazione, espressa tramite la statistica *t*. I fattori flessibilità, impulsività, conflittualità e incostanza risultano significativamente correlati tra loro. Diversamente, il fattore anomia non risulta significativamente correlato con gli altri, presentandosi quindi come un fattore indipendente.

Il modello successivo introduce il fattore di secondo ordine akrasia, capace di spiegare le relazioni tra i primi quattro fattori, per i quali è stata precedentemente verificata la significatività delle correlazioni. I quattro fattori risultano associati al fattore di secondo ordine, con valori dei coefficienti strutturali compresi tra 0.62 e 0.91, sempre significativi. Il fattore anomia risulta non associato al fattore di secondo ordine ($r = 0.086$, $p = n.s.$). Il modello si adatta ai dati in maniera pressoché identica a quella del precedente, non presentando variazioni degli indici di bontà di adattamento ($CFI = 0.96$, $NNFI = 0.96$, $RMSEA = 0.47$, $\chi^2 / df = 1.36$). Il confronto tra i modelli, ottenuto attraverso la differenza tra i valori della statistica Chi-Quadro propria di ciascun modello, permette di affermare che il modello senza il fattore di secondo ordine non è preferibile al modello che introduce tale fattore ($\chi^2 = 0.119$, $gdl = 2$, $p = n.s.$). Il modello gerarchico è preferibile al primo modello considerando gli indici comparativi, che risultano essere inferiori ($AIC = 1262.59$, $CAIC = 1559.52$, $ECVI = 7.56$). Questi risultati suggeriscono la plausibilità del modello che introduce il fattore di secondo ordine, il quale permette di rappresentare adeguatamente i dati osservati e di spiegare le relazioni tra i fattori flessibilità, impulsività, conflittualità e incostanza, contrariamente al fattore anomia che risulta autonomo rispetto al costrutto considerato.

Discussione

La traduzione dell'akrasia in un costrutto psicologico ha richiesto da parte nostra una particolare riflessione sul problema che non si limitasse a registrare e valutare il già noto. Il presente lavoro prende avvio da una serie di esplorazioni, indagini su più fronti, seguite da tentativi e interpretazioni per meglio connotare ciò che in letteratura continua a essere un concetto ambiguo. Il primo passo pertanto è stato quello di chiarire cosa possiamo intendere con akrasia. Se per agire razionalmente è necessario dotarsi di un principio con il quale accordarsi, in condizioni di akrasia si è soliti violare tale principio e questo può accadere per evenienza, necessità, ma anche per vizio e abitudine. Un vizio che probabilmente è più simile all'epilessia che alla tisi, come sosteneva Aristotele, sottolineando a tale proposito l'intermittenza e la non continuità delle espressioni di tale malattia.

Tabella I. La tabella riporta la matrice di correlazione delle variabili latenti considerate nel primo modello. Tra parentesi viene indicata la significatività della relazione, espressa tramite la statistica *t*

	Flessibilità	Impulsività	Conflittualità	Incostanza	Anomia
Flessibilità	1.000				
Impulsività	0.489 ** (6.535)	1.000			
Conflittualità	0.536 ** (6.167)	0.699 ** (9.399)	1.000		
Incostanza	0.565 ** (8.309)	0.722 ** (13.460)	0.786 ** (11.925)	1.000	
Anomia	0.121 (1.170)	0.125 (1.209)	0.197 (1.674)	0.048 (0.460)	1.000

** $p < 0.05$

La nostra ricerca è stata principalmente orientata alla scoperta del dato empirico: i comportamenti dell'akrasia sono stati ricavati quanto più fedelmente dai testi a disposizione per poi essere rilette entro categorie più familiari e più intelligibili alle metodologie della psicologia. Se una prima interpretazione ci ha consentito di ipotizzare alcune modalità fondamentali del manifestarsi del comportamento akratice, un ulteriore approfondimento è servito da ponte tra la descrizione di questi comportamenti e la scelta di una serie articolata di fattori che fossero in grado di rappresentarli. Dalle analisi effettuate sui dati provenienti dal nostro campione è poi emersa una struttura unitaria che include quattro dei cinque fattori considerati; questo risultato conferma l'ipotesi iniziale che le diverse forme d'azione postulate siano realmente espressive di un costrutto comune di secondo ordine.

Il primo fattore registrato indaga l'inclinazione a interpretare regole in modo flessibile anziché rigido. Lo stesso concetto di regola è qui da intendersi in modo esteso, può riferirsi cioè a norme di tipo legislativo o istituzionale ma anche a pratiche sociali condivise e ritualistiche; in questo senso è ipotizzabile che la flessibilità implicitamente annessa al prodursi di azioni akratice possa comprendere: 1. la tendenza a dotarsi di schemi interpretativi plurimi (*multiple attitudes*), per esempio condividendo con maggiore o minore facilità punti di vista alternativi che accompagnano lo scenario di svolgimento dell'azione (71); 2. l'abilità ad innescare processi cognitivi specifici per giustificare l'azione problematica, come i meccanismi di "disimpegno morale" o di "neutralizzazione della norma" (72).

Il comportamento secondo regola è peraltro il modello formale dal quale l'akrasia stessa si discosta: il giudizio posto a guida dell'azione è infatti un riferimento soggettivo che normalmente si articola sulla matrice di regole esterne o interiorizzate la cui accettazione sancisce un criterio in base al quale si dovrà valutare il successo di un'azione o il suo contrario (73). Come abbiamo visto, l'atto di eludere la regola rappresenta in effetti l'elemento imprescindibile che permette a un soggetto di auto-esonerarsi dall'impegno personale a seguirla; di conseguenza il primo fattore va in qualche maniera considerato trasversale ai diversi esemplari di "irrazionalità" presupposti.

Il secondo fattore evidenziato riguarda invece la capacità di pianificare il proprio agire e di conseguire mete in maniera autonoma e indipendente dall'influenza di altri; esso misura la propensione alla riflessività e alla valutazione dei costi e benefici nell'esecuzione dei propri propositi di condotta. Al polo opposto, fa seguito una mancanza di programmazione prevalentemente dovuta a un grado elevato di impulsività: il soggetto ha cioè la tendenza a compiere azioni immediate, debolmente orientate al futuro, e a non dotarsi di un'autoregolazione inibitoria e proattiva (74). I processi valutativi e decisionali che dovrebbero garantire un maggior grado di coerenza, compattezza e guida ai comportamenti dell'individuo verrebbero in questo caso circuitati dall'inesco precoce dei percorsi d'azione.

Il terzo fattore che abbiamo denominato "conflittualità" è un indice dinamico che si riferisce a uno stato interno di tensione; da un lato esso descrive una tonalità emotiva soddisfatta e compiaciuta, mentre dall'altro viene rilevata una costante propensione alla ruminazione, a criticarsi e a percepire sentimenti negativi come il senso di colpa. Il corrispettivo emotivo dell'akrasia sembra essere uno stato d'animo simile, se non addirittura sovrapposto, a quello della colpa, una sorta di rammarico per non aver compiuto azioni prossime a quelle giudicate migliori, ma anche il rimorso per aver agito secondo modalità opposte e non pienamente condivise dai propri parametri di riferimento (75).

Il quarto fattore riflette l'"incostanza" nel raggiungere obiettivi prefissati ed è un indice della tendenza ad onorare gli impegni e a compiere al meglio ciò che si intende fare. Esso comprende varie capacità di autoregolazione a sostegno degli obblighi presi verso sé stessi e costituisce un polo di coerenza che si pone sia a guida del comportamento in generale, sia al servizio della realizzazione dei propri specifici propositi. Il fattore misura il grado di perseveranza e persistenza nell'assolvere gli obblighi imposti dalle proprie aspirazioni ed esprime la capacità di mobilitare e dirigere le proprie energie in funzione del raggiungimento dei propri scopi. La forza di volontà è stata riletta come attuazione costante di scelte di orientamento verso le proprie mete, insistendo con tenacia nell'esecuzione delle prescrizioni proprie del miglior giudizio. In caso di akrasia questo tipo di atteggiamento viene sostituito da una propensione all'approssimazione, all'inaffidabilità e da un globale stato di apatia e disimpegno, rinuncia e passività, corrispondente ad una tendenza alla procrastinazione degli impegni (76).

Il quinto fattore definito "anomia" non è risultato essere esplicativo della componente analizzata. Mostra infatti una correlazione mai significativa con gli altri fattori. La dimensione evidenziata sembra dunque sconnessa, un elemento residuo all'akrasia che conferma in un certo senso la sostanziale differenza tracciata, anche in ambito filosofico, tra la debolezza morale e quella di volontà (6, 77).

Conclusioni

La struttura del questionario si dimostra complessivamente un buon indicatore del costrutto esaminato: le componenti dell'akrasia messe in evidenza costituiscono fatto-

ri consistenti e articolati che confermano la validità dello strumento e la sua precisazione secondo il modello teorico da noi ipotizzato. La soluzione gerarchica a quattro fattori si è dimostrata preferibile per la spiegazione delle azioni akromatiche evidenziate, azioni che nello specifico sono state connesse a caratteristiche personologiche salienti documentate nella letteratura psicologica. A conferma delle ipotesi dalle quali ci eravamo mossi, l'analisi fattoriale di secondo ordine ha inoltre convalidato l'occorrenza di una dimensione latente che si declina nei diversi attributi psicologici descritti. Il tratto dell'akrasia così rappresentato costituisce un punto d'incontro tra le antiche categorizzazioni aristoteliche del carattere (virtuoso, akromatico, continente e vizioso) e le più recenti proposte dalla scienza cognitiva: l'akrasia continua difatti a consolidarsi come qualità emergente posta all'intersezione di una molteplicità di fattori tali da predisporre un individuo a compiere azioni poco rispettose della deliberazione dei suoi giudizi.

Bibliografia

- 1) March JG. A primer on decision-making. New York: The Free Press, 1994.
- 2) Ajzen I. The theory of planned behaviour. *Organ Behav Hum Decis Process* 1991; 50: 179-211.
- 3) Fishbein M, Ajzen I. Belief, attitude, intention and behavior. An introduction to theory and research. Reading, MA: Addison-Wesley, 1975.
- 4) Rorty AO. Self-deception, akrasia and irrationality. *J Soc Sci Inf* 1980; 19: 905-22.
- 5) Ainslie G. Breakdown of the will. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.
- 6) Davidson D. Essays on actions and events. Oxford: Oxford University Press, 1980.
- 7) Pears D. The goals and strategies of self-deception. In: Elster J, eds. The multiple self. Cambridge: Cambridge University Press, 1985: 59-78.
- 8) Pears D. Motivated irrationality, Freudian theory and cognitive dissonance. In: Wollheim R, Hopkins J, eds. Philosophical essays on Freud. Cambridge: Cambridge University Press, 1982: 264-88.
- 9) Peijnenburg J. The history of the akrasia problem. <http://www.ub.rug.nl>, 1996.
- 10) Saarinen R. Weakness of the will in medieval thought: from Augustine to Buridan. Leiden: Brill Academic Publishers, 1994.
- 11) Gosling J. Weakness of the will. London: Routledge and Kegan Paul, 1990.
- 12) Charlton W. Weakness of will. New York: Basil Blackwell, 1988.
- 13) Mortimore G. Weakness of will. London/Basingstoke: MacMillan, 1971.
- 14) Platone. Repubblica. Milano: Rusconi, 1991.
- 15) Irwin T. Plato's moral theory: the early and middle dialogues. Oxford: Clarendon Press, 1977.
- 16) Descartes R. Les passions de l'ame. Par Renè Des Cartes. Amsterdam: Louys Elzevier, 1650.
- 17) Agostino. Le confessioni. Alba CN: Edizioni Paoline, 1975.
- 18) Harré R, Gillett G. The discursive mind. Thousand Oaks CA: Sage, 1994.
- 19) Aristotele. Etica Nicomachea. Milano: Rusconi, 1993.
- 20) Platone. Protagora. Milano: Rusconi, 1991.
- 21) Bratman M. Intention, plans, and practical reasoning. London: Cambridge (Mass.) Harvard University Press, 1987.
- 22) Kenny A. Aristotle's theory of the will. London: Duckworth, 1979.
- 23) Elster J. The multiple self. Cambridge: Cambridge University Press, 1985.
- 24) Cavell M. Dividing the self. In: Preyer G, Siebelt f, Ulfig A, eds. Language, mind and epistemology. On Donald Davidson's philosophy. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, 1994: 299-311.

- 25) Penner TM. Plato and Davidson: parts of the soul and weakness of will. In: Copp P. Canadian Philosophers. Celebrating twenty years of the Canadian journal of philosophy. Calgary Alberta: The University of Calgary Press, 1990: 35-74.
- 26) Mackay D. Divided Brains - Divided Minds. In: Blakemore C, Greenfield S. Mindwaves. Thoughts in intelligence, identity and consciousness. Oxford: Basil Blackwell, 1987: 5-16.
- 27) Davidson D. Deception and Division. In: Elster J, eds. The multiple self. Cambridge: Cambridge University Press, 1985: 79-92.
- 28) Elster J. Ulysses and the sirens: studies in rationality and irrationality. Cambridge: Cambridge University Press, 1979.
- 29) Goldberg LR. An alternative "description of personality": the big-five factor structure. *J Pers Soc Psychol* 1990; 59: 1216-29.
- 30) Comrey AL. Factor-analytic methods of scale development in personality and clinical psychology. *J Consult Clin Psychol* 1988; 56: 754-61.
- 31) Eysenck HJ, Wilson GD. A Textbook of human psychology. Lancaster: MTP Press, 1976.
- 32) Spinella M. Neurobehavioral correlates of impulsivity: evidence of prefrontal involvement. *Int J Neurosci* 2004; 114: 95-104.
- 33) Zuckerman M. Biological bases of personality. In: Millon T, Weiner IB, Lerner MJ, eds. Handbook of psychology, personality and social psychology. New York: Wiley, 2003; 5: 85-116.
- 34) Eysenck HJ. The nature of impulsivity. In McCown WC, Johnson JL, Shure MB, eds. Impulsive client: theory, research, and treatment. Washington DC: APA, 1993: 71-91.
- 35) Noller P, Law H, Comrey A. Cattell, Comrey and Eysenck personality factors compared: more evidence for the five robust factors. *J Pers Soc Psychol* 1987; 53: 775-82.
- 36) Berrios GE, Gili M. Abulia and impulsiveness revisited: a conceptual history. *Acta Psychiatr Scand* 1995; 92: 161-7.
- 37) Gold S, De Leon P, Swensen C. Behavioral validation of a dominance-submission scale. *Psychol Rep* 1966; 19: 735-9.
- 38) Metcalfe J, Mischel W. A hot/cool-system analysis of delay of gratification: dynamics of willpower. *Psychol Rev* 1999; 106: 3-19.
- 39) Letzring TD, Block J, Funder DC. Ego-control and ego-resiliency: generalization of self-report scales based on personality descriptions from acquaintances, clinicians, and the self. *J Res Pers* 2005; 39: 395-422.
- 40) Costa PT, McCrae RR. Six approaches to the explication of facet-level traits: examples from conscientiousness. *Eur J Pers* 1998; 12: 117-34.
- 41) Costa PT, McCrae RR, Dye DA. Facet scales for agreeableness and conscientiousness. *Pers Individ Dif* 1991; 12: 887-98.
- 42) Mele AR. Is akratic action unfree? *Philos Phenomenol Res* 1986; 46: 673-9.
- 43) Inwood B. Ethics and human action in early stoicism. Oxford: Clarendon Press, 1985.
- 44) Mele AR. Irrationality: an essay on akrasia, self deception and self control. New York: Oxford University Press, 1987.
- 45) Merton RK. Social theory and social structure. New York: The Free Press, 1968.
- 46) Durkheim E. Der selbstmord. Frankfurt: Suhrkamp, 1897.
- 47) Bandura A. Social foundations of thought and action: a social cognitive theory. Prentice-Hall NJ: Englewood Cliffs, 1986.
- 48) Siemer M, Reisenzein R. Effects of mood on evaluative judgements: influence of reduced processing capacity and mood salience. *Cognition and Emotion* 1998; 12: 783-805.
- 49) Fazio RH, Zanna MP. Direct experience and attitude-behavior consistency. In Berkowitz, eds. Advances in Experimental Social Psychology. New York: Academic Press, 1981; 14: 161-202.
- 50) Zweig D, Webster J. What are we measuring? An examination of the relationships between the big-five personality traits, goal orientation, and performance intentions. *Pers Individ Dif* 2004; 36: 1693-1708.
- 51) Gollwitzer PM. Goal achievement: the role of intentions. *Eur Rev Soc Psychol* 1993; 4: 41-85.
- 52) Watkins D. The role of confirmatory factor analysis in cross-cultural research. *Int J Psychol* 1989; 24: 685-701.
- 53) Jöreskog KG. A general method for estimating a linear structural equation system. In: Goldberger A, Duncan O, eds. Structural equation models in the social sciences. New York: Seminar Press, 1973: 85-112.
- 54) Muthen BO. Goodness of fit with categorical and other non-normal variables. In: Bollen KA, Long JS, eds. Testing structural equation Models. Newbury Park CA: Sage, 1993: 205-34.
- 55) Jöreskog KG, Sörbom D. LISREL 8 User's reference guide. Chicago: Scientific Software International, 1996.
- 57) Schermelleh-Engel K, Moosbrugger H, Müller H. Evaluating the fit of structural equation models: tests of significance and descriptive goodness-of-fit measures. *Methods of Psychological Research Online* 2003; 8: 23-74. http://mpr-online.de/issue20/art2/mpr130_13.pdf
- 58) Satorra A. Scaled and adjusted restricted tests in multi-sample analysis of moment structures. In: Heijmans RDH, Pollock DSG, Satorra A, eds. Innovations in multivariate statistical analysis. A Festschrift for Heinz Neudecker. London: Kluwer Academic Publishers, 2000: 233-47.
- 59) Satorra A, Bentler PM. Corrections to test statistics and standard errors in covariance structure analysis. In: Von Eye A, Clogg CC, eds. Latent variable analysis: applications for developmental research. Thousand Oaks CA: Sage, 1994: 399-419.
- 60) Stewart KA, Segars AH. An empirical examination of the concern for information privacy instrument. *Inform Syst Res* 2002; 13: 36-49.
- 61) Doll WJ, Xia W, Torkzadeh GA. Confirmatory factor analysis of the end-user computing satisfaction instrument. *MIS Q* 1994; 18: 453-61.
- 62) Rindskops D, Rose T. Some theory and applications of confirmatory second order factor analysis. *Multivariate Behav Res* 1988; 23: 51-67.
- 63) Tanaka JS, Huba GJ. Confirmatory hierarchical factor analysis of psychological distress measures. *J Pers Soc Psychol* 1984; 46: 621-35.
- 64) Bentler PM, Weeks DG. Linear structural equations with latent variables. *Psychometrika* 1980; 45: 289-308.
- 65) Anagnostopoulos F, Niakas D, Pappa E. Construct validation of the Greek SF-36 Health Survey. *Qual Life Res* 2005; 14: 1959-65.
- 66) Meuleners LB, Lee AH, Binns CW, Lower A. Quality of life for adolescents: assessing measurement properties using structural equation modeling. *Qual Life Res* 2003; 12: 283-90.
- 67) Doll WJ, Torkzadeh G. The measurement of end-user computing satisfaction. *MIS Q* 1988; 12: 259-74.
- 68) Chin WW. Commentary: issues and opinion on structural equation modelling. *MIS Q* 1998; 22: 7-16.
- 69) Browne MW, Cudeck R. Alternative methods of assessing model fit. In: Bollen KA, Long JS, eds. Testing structural equation models. Newbury Park CA: Sage, 1993: 136-62.
- 70) Browne MW, Cudeck R. Single sample cross-validation indices for covariance structures. *Multivariate Behav Res* 1989; 24: 445-55.
- 71) Cohen JB, Reed A. Multiple Attitudes as Guides to Behavior. Pagina web: fourps.wharton.upenn.edu, 2003.
- 72) Matza D, Sykes GM. Technique of neutralization: a theory of delinquency. *Am Social Rev* 1957; 22: 664-70.
- 73) Gauld A, Shotter J. Human action and its psychological investigation. London: Routledge and Kegan Paul, 1977.
- 74) Dewitte S, Schouwenburg HC. Procrastination, temptations, and incentives: the struggle between the present and the future in procrastinators and the punctual. *Eur J Pers* 2002; 16: 469-89.
- 75) Petter G. Gli inganni del ramarico. *Psicol Cont*, 2003; 176: 50-5.
- 76) Schouwenburg HC, Lay CH. Trait procrastination and the big-five factors of personality. *Pers Individ Dif* 1995; 18: 481-90.
- 77) Lukes S. Moral weakness. *Philos Q* 1965; 15: 104-14.